



L'ospedale di Bruges riattiva le cure per Maciej

La direzione sanitaria dell'ospedale Sint-Jan a Bruges, nelle Fiandre, ha deciso di riprendere a fornire l'assistenza sanitaria a Maciej, il bambino di 6 anni di origini polacche che soffre di cardiomiopatia (una grave forma di insufficienza cardiaca) e che sembrava destinato a seguire la drammatica sorte di Charlie Gard e Alfie Evans: la sua condizione di malato grave era stata infatti considerata senza speranza dai medici, che avevano deciso il distacco dei

supporti vitali contro il parere dei genitori e malgrado segni vitali che - a parere di questi - non avrebbero permesso di considerare il figlio come ormai spacciato. A sostegno di Maciej e dei suoi genitori si era schierata l'associazione italiana Steadfast, che sulla sua pagina Facebook continua a ragguagliare sulla situazione del bambino. Al piccolo ha scritto una lettera la sorella maggiore Ola: «Per favore torna a casa, spero che sarai al mio fianco fino alla fine».

Pastorale della salute oltre gli ospedali

Invecchiamento, solitudine, emarginazione: le nuove «povertà sanitarie» chiedono risposte personali sul territorio. E fedeltà ai carismi

FRANCESCO OGNIBENE

Primo: studiare. Come i missionari che mentre si preparano a partire s'impegnano a imparare la lingua del Paese di destinazione. È la metafora cui don Massimo Angelelli fa ricorso per spiegare ai cappellani ospedalieri di nomina più recente quali sono le esigenze del loro incarico, spesso assimilato nell'immaginario popolare (e non solo) a dispensatori di sacramenti in corsia, e invece evoluto - con tutta la pastorale di settore - di pari passo con gli sviluppi della medicina, l'impatto delle tecnologie, la domanda crescente di senso davanti alla malattia e al dolore, la deflagrazione di sempre più complessi dilemmi bioetici, il proliferare di messaggi semplificatori e fuorvianti raccattati consultando il "dottor Google"... La pastorale sanitaria diventa così pastorale «della salute» nel senso più ampio, uscendo dai soli luoghi di cura per disperdersi anche nei luoghi di vita, ovunque si possano incontrare il malato, l'anziano, il disabile, ma anche la persona sola e sofferente, che attendono anche oggi - e semmai oggi più di prima - che un samaritano si accorga di loro là dove sono. Occorre "uscire", guarda caso. Per questo l'Ufficio Cei per la Pastorale della salute insiste (certo non da oggi) sulla formazione, e con il suo direttore ricorda nel corso per le "reclute" delle cappellanerie ospedaliere e degli uffici diocesani - fino a domani alla Domus Pacis di Assisi - che i saperi da acquisire non sono più solo strettamente religiosi. Nei cinque giorni della formazione "di base" sfilano così oltre venti relatori, dalla comunicazione alla scienza, dal management sanitario alle istituzioni religiose, dai responsabili di enti locali ai medici specialisti. È il segno di un'altra "uscita" della pastorale: quella verso il mondo della sanità *tout court*, come già al convegno nazionale di Caserta nel maggio scorso. Non desta stupore allora che ad aprire i contributi formativi venga chiamato Angelo Tanese, uno dei più attrezzati dirigenti della sanità pubblica italiana, da 6 anni direttore generale dell'Asl Roma 1 che col suo milione abbondante di utenti è la più corposa azienda sanitaria d'Europa. Fautore insieme ad Angelelli del progetto *in fieri* dell'"infermiere di comunità", Tanese ha spiegato evolu-

zione e struttura del Servizio sanitario nazionale, dalle 670 Usl del 1980 - pleioriche e inefficienti - alle 228 Asl della riforma datata 1995, che con la sua impronta manageriale ha permesso di dare corpo all'universalità del sistema italiano, ancora oggi in grado di assicurare dati di eccellenza mondiale. Ma la conquista anche di risultati gestionali imprevedibili (come l'attivo di bilancio nel Lazio dopo lo sprofondo rosso degli an-

ni scorsi) non deve distogliere rispetto alle formidabili sfide sociali odierne, che Tanese snocciola così: «Il rapidissimo invecchiamento della popolazione, l'impovertimento delle relazioni, la crescita delle disuguaglianze, il fenomeno degli "irraggiunti", cioè disabili, anziani e dementi privi di contatti con la sanità». Ecco perché occorre attivare «reti di protezione» che includano «istituzioni sanitarie, comuni, asso-

Più di venti relatori nei cinque giorni di formazione rivolta ai cappellani e operatori per attrezzarli ad affrontare dirompenti fenomeni sociali e bioetici. Interlocutori della Chiesa italiana manager, medici e docenti universitari

ciazioni, ma anche parrocchie» in quanto «luoghi nei quali è più elevata l'attenzione ai bisogni delle persone, in particolare gli ultimi». E la "sanità cattolica"? A prenderla tutta insieme, ha numeri sufficienti a orientare l'intero sistema verso risposte realmente umane: come ha ricordato Paolo Favari, direttore generale dell'Hospice Villa Speranza di Roma, con le sue 1.717 strutture tra residenze per anziani e di-

sabili (1.455), centri per la riabilitazione (134), hospice (24) e ospedali (104), per un totale di 97mila posti letto, le istituzioni sanitarie ispirate al Vangelo sono assai più che un pizzico di lievito (per tacere dei 1.102 cappellani). Con cifre simili, Favari può incalzare: «Senza quella cattolica, la sanità italiana cosa sarebbe?», per poi però ricordare che «i nostri padri fondatori hanno voluto che le povertà fossero prese in carico da per-

sone di sensibilità umana e di qualità professionale e scientifica d'alto livello. Un'eccellenza che rende ancora oggi molto credibile la nostra offerta e che non possiamo permetterci di sperperare». Il magistero della Chiesa "ripassato" con padre Carmine Arice, superiore generale della congregazione del Cottolengo, è la garanzia che il muro portante tiene, preparando tutti gli operatori - pastorali e sanitari - per essere all'altezza di quella che definisce «la sfida più grande oggi: l'assistenza di significato in una società che vede nella sofferenza e nella disabilità realtà da cui liberarsi e non da liberare». È la strada della «vicinanza» e della «fraternità» quella che si apre per la missione delle istituzioni sanitarie cattoliche: lo vede con chiarezza Francesca Di Maolo, presidente dell'Istituto Serafico di Assisi, che insiste con fermezza e documentata dolcezza sulla fedeltà ai carismi fondazionali: «Se si perdono - scandisce - si arriva al fallimento. Le nostre opere hanno la funzione di testimoniare l'amore di Dio, che non è assistenza o filantropia, ma alimenta il movente ideale e ci conduce all'incontro con l'altro». A ben vedere, è questo il vero segreto. Oggi forse più di ieri.

IL PRESIDENTE DELLA CEI BASSETTI

«Con la legge sul suicidio assistito la vita umana diventa un oggetto»

Legalizzare il suicidio assistito in Italia significa rendere «la vita umana sempre più simile a un oggetto». E, a cascata, trasformare «il senso della professione medica». A distanza di due mesi dall'annuncio del verdetto della Corte costituzionale sul suicidio assistito (e ancora in attesa della sentenza completa), il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, in un'intervista all'«Eco di Bergamo» ribadisce la sua preoccupazione per gli effetti culturali e sociali nel nostro ordinamento se si arrivasse a legiferare la liceità della morte a comando. «Non ci vuol molto per immaginare che si darebbe il via a un piano inclinato - avverte -, diverrebbe sempre più normale togliersi la vita e ciò potrebbe avvenire di fatto per qualunque ragione e, per di più, con l'avallo e il supporto delle strutture sanitarie dello Stato». Occorre dunque sgomberare il campo dalla diffusione di falsi diritti. «Anche il presupposto che quella di darsi la morte sia una scelta di autentica libertà va confutato con forza: la libertà, infatti, non è un contenitore da riempire e assecondare con qualsiasi contenuto, quasi che la scelta di vivere o morire abbia il medesimo valore», rimarca il cardinale. Quindi, un appello «al contributo culturale dei cattolici, che è non solo doveroso ma anche atteso da una società che cerca punti di riferimento». Con una ferma sottolineatura: «non ci si può dividere tra "cattolici della morale" e "cattolici del sociale", né prendersi cura dei poveri e poi dimenticarsi del valore della vita; oppure, al contrario, farsi paladini della cultura della vita e dimenticarsi dei poveri, sviluppando in alcuni casi addirittura un sentimento ostile verso gli stranieri. La dignità della persona umana non è mai calpestabile e deve essere il faro dell'azione sociale e politica». Pronto ad accogliere l'appello di Bassetti, Domenico Menorello, promotore del «Libero coordinamento intermedio Polis pro persona» e coordinatore dell'«Osservatorio parlamentare Vera Lex?», impegnato insieme ad alcune decine di associazioni cattoliche in una mobilitazione che impedisca la legalizzazione del suicidio assistito. «Il cardinale - spiega - ci aiuta a tracciare la linea per il futuro e ci avverte della sfida culturale e antropologica che abbiamo davanti. Attraverso l'ultima sentenza della Corte costituzionale, nel dibattito quella che passa è l'idea di uomo-oggetto. Proprio per questo stiamo lavorando per rilanciare i temi delle cure palliative e del ruolo dei medici, anche attraverso specifiche proposte normative, forse anche costituzionali, per un Servizio sanitario nazionale che sia a favore di cure appropriate, per la vita e non per la morte».

Graziella Melina



Il corso di Assisi per cappellani ospedalieri e incaricati diocesani di pastorale della salute

LA PROPOSTA

Chiesa e psichiatria, fronte comune per le nuove sfide della salute mentale

DANILO POGGIO

Nel prossimo decennio, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, i sistemi sanitari di tutto il mondo dovranno sempre più affrontare difficoltà riguardanti la salute mentale. A oggi però il problema resta ancora in gran parte trascurato. Per contribuire a una maggiore formazione, il tavolo per la salute mentale coordinato dall'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei ha organizzato l'incontro «La Chiesa italiana e la salute mentale-3». Il convegno, che si terrà sabato a Roma, all'Università Lateranense, dopo l'introduzione dell'arcivescovo di Gorizia, Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute, si articolerà in quattro focus su quelle che sono considerate dagli esperti le necessità più urgenti: le dipendenze, la depressione, la rabbia e il rapporto con la tecnologia.

«Questo è il terzo appuntamento di un per-

Dipendenze, depressione, rabbia e rapporto con la tecnologia al centro della giornata di studi promossa dalla Cei sabato alla Lateranense. È il terzo passaggio di un percorso di ricerca che incontra l'interesse degli operatori

corso iniziato oltre due anni fa - racconta don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale - che ha portato la Chiesa e la psichiatria a lavorare insieme per una reciproca conoscenza. Al Tavolo siedono 12 psichiatri italiani di diverse specialità. Alla scienza chiediamo di individuare le emergenze, noi proponiamo gli strumenti pastorali per affrontarle. Ogni anno partecipano al convegno almeno 300 persone. Questo significa che si cercano risposte concrete e modelli di intervento». Tra i temi, suscita particolare attenzione la tecnologia: «Non vogliamo essere allarmistici, ma neppure troppo in-

genui. A fronte dei "tecnocentrismi" dobbiamo tenere in considerazione anche le "tecnocorrelazioni". Esistono vere e proprie dipendenze, ma non vanno neppure sottovalutate i pesanti effetti della tecnologia sulle relazioni personali. Il disagio è molto più diffuso di quanto si pensi, e anche quando non sfocia in patologia va comunque monitorato». Nei casi più gravi a farsi carico delle situazioni di fragilità mentale sono soprattutto le famiglie, aiutata da associazioni e strutture cattoliche, ma spesso lasciate sole dalla società e dalla politica. Spiega fra Marco Fabbello, priore dell'Ospedale San Raffaele Arcangelo di Venezia: «È un tema sottovalutato, anche se migliaia di persone ne soffrono. A 41 anni dall'entrata in vigore della legge Basaglia, c'è un silenzio assordante. Da quando è precipitata la medicina scolastica manca anche un monitoraggio dei più giovani. Con una diagnosi precoce, invece, si potrebbe intervenire in modo molto più efficace sui ragazzi in difficoltà».

SUL CAMPO

Studi pionieristici sulla distonia premio a uno scienziato italiano

Antonio Pisani, direttore del Laboratorio di neurofisiologia e plasticità della Fondazione Santa Lucia di Roma e professore associato dell'Università Tor Vergata di Roma, è il primo non americano ad aggiudicarsi il riconoscimento per gli studi sulla distonia, iniziati nel 2006 insieme al collega americano David G. Standaert. Il «Bachmann-Strauss Prize for Excellence in Dystonia Research», consegnato a New York, è stato istituito nel 2014 e viene assegnato a scienziati che hanno apportato contributi significativi alla ricerca sulla distonia, condizione neurologica che induce dolorose contrazioni muscolari che limitano la capacità di movimento, fino a inibirlo. «Stiamo lavorando su questa ricerca da 15 anni - racconta Pisani -. Abbiamo scoperto le basi cellulari delle alterazioni che si verificano nei circuiti cerebrali coinvolti in una forma di disturbo del movimento. Oltre a essere una malattia di per sé, è anche un disturbo frequentemente osservato nel Parkinson». Oltre al riconoscimento, è stato assegnato un contributo di 100mila dollari per l'attività di ricerca dell'équipe. (G.Mel.)

SCIENZA

Motoneuroni, geni, sistema immunitario: la Sla nel mirino della ricerca

ALESSANDRA TURCHETTI

La ricerca continua e Arisla, Fondazione italiana di ricerca sulla Sclerosi laterale amiotrofica, segna un altro gol: sono stati annunciati i progetti vincitori della «Call for projects 2019», il bando annuale per selezionare i filoni di studio più promettenti contro questa grave malattia degenerativa per la quale si continua ancora a cercare una cura risolutiva. La Fondazione celebrerà il suo primo decennio di sfida con il convegno «10 anni insieme, alleanza concreta per nuove

prospettive di ricerca: speranza reale per un futuro senza Sla» a Milano domani e sabato. Un'importante occasione per riflettere con i maggiori esperti nazionali e internazionali sullo stato della ricerca e le strategie future. L'urgenza è sempre alta visto che, solo nel nostro Paese, si stimano oltre 6mila le persone affette, la maggioranza tra i 40 e i 70 anni. Sono 6 i nuovi progetti selezionati che interessano 10 gruppi di ricerca distribuiti tra Milano, Roma, Genova e Palermo e che saranno finanziati complessivamente con un

importo di 807mila euro. «In Italia siamo il principale ente non profit che investe nella ricerca scientifica sulla Sla - commenta Mario Melazzini, presidente di Arisla -. Per noi è fondamentale garantire continuità al lavoro dei ricercatori e, allo stesso tempo, dare fiducia ai più giovani e

alle idee più innovative. La ricerca in Italia è viva e merita di essere sostenuta: in questi 10 anni sono stati investiti oltre 11,6 milioni di euro per la ricerca, finanziati 72 progetti e supportati 130 ricercatori su tutto il territorio italiano. È importante non fermarsi». I progetti selezionati inda-

gheranno i meccanismi alla base della degenerazione dei motoneuroni, con un'attenzione alle alterazioni del sistema immunitario coinvolte e al ruolo di altre cellule come quelle muscolari e gliali sulla corretta funzionalità dei motoneuroni. In particolare, si valuterà l'effetto sulla progressione della patologia di alcune molecole in grado di regolare l'attività di un recettore espresso sui precursori degli oligodendrociti, le cellule che provvedono alla formazione della guaina mielinica delle fibre nervose, il ruolo della mutazione del gene Tardbp

G376D sulla proteina Tdp43, che ha una funzione importante sia nella forma sporadica che in quella familiare della malattia. Interessante anche l'obiettivo di approfondire la funzione del sistema immunitario nella progressione della malattia, in particolare delle cellule "natural killer", che risultano aumentate nei pazienti con Sla. Tutti i progetti, aggiungendo nuovi tasselli alla conoscenza, mirano allo sviluppo di nuovi potenziali approcci terapeutici, rendendo sempre più concreta la speranza di cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Summit internazionale a Milano per fare il punto sulla battaglia contro una malattia ancora senza cura e presentare i progetti finanziati dalla Fondazione Arisla. Il presidente Mario Melazzini: in 10 anni investiti 11,6 milioni finanziando 72 progetti e 130 ricercatori, soprattutto giovani

Il nuovo presidente argentino Fernández vuole far ripartire la legge sull'aborto

Non è necessario essere credenti per difendere la vita che sta per nascere. È con queste dure parole che l'arcivescovo di La Plata, monsignor Víctor Manuel Fernández, ha espresso la propria contrarietà alla posizione di Alberto Fernández, peronista, vincitore delle elezioni presidenziali di ottobre. Il neo-presidente ha infatti detto che appena entrerà in carica il 10 dicembre presenterà un disegno di legge per liberalizzare l'aborto. L'arcivescovo di La Plata, amatissimo dai giovani e noto come "padre Tu-

cho", ha pubblicato su Facebook un messaggio in cui esprime tutta la sua contrarietà all'aborto e al fatto che si intenda portare in Parlamento un tema che «ancora divide così tanto il Paese». Prima - sostiene - si dovrebbe affrontare il dramma delle morti provocate da diversi fattori di rischio durante la gravidanza, invitando il nuovo capo di Stato a parlare con i suoi elettori, a cui aveva detto che non avrebbe affrontato la questione con urgenza. **Simona Verrazzo**



La Consulta ferma le «due mamme»

La Corte costituzionale ribadisce che la diversità di sesso è il requisito per la piena genitorialità. In linea con i verdetti della Cassazione

MARCELLO PALMIERI

La Corte costituzionale l'aveva anticipato con una nota per la stampa: non possono essere riconosciute entrambe madri in Italia due donne che hanno ottenuto un bimbo con la fecondazione eterologa all'estero secondo le leggi di quel Paese. Venerdì scorso, la sentenza (237/2019) è stata resa pubblica nella sua versione integrale, permettendo di analizzarne le motivazioni. Che sono sostanzialmente due: la prima è di carattere generale, dunque destinata a regolare stabilmente la materia anche in futuro; la seconda attiene invece cavilli giuridici propri di quello specifico procedimento. Per comprendere bene il contenuto della decisione, tuttavia, è utile riassumere brevemente i fatti dai quali è scaturito il giudizio della Consulta. Due donne, una con cittadinanza italiana e l'altra statunitense (del Wisconsin), sposate secondo la legge Usa, ottengono in Danimarca un figlio attraverso la fecondazione eterologa. La donna americana, avendo condotto la gravidanza, è madre "gestazionale". Quella italiana, invece, è riconosciuta negli Stati Uniti quale genitrice "intenzionale", e ciò in forza del consenso prestato

alla fecondazione artificiale. Distinzioni che in Italia non esistono. Fatto sta che le due donne si trasferiscono in provincia di Pisa, e al loro Comune chiedono di riconoscere ufficialmente l'atto di nascita americano che le vede entrambe madri. L'ufficiale di stato civile si rifiuta, e le due, volendo essere considerate entrambe madri anche in Italia, ricorrono al tribunale. I giudici toscani, sostanzialmente accogliendo le difese delle ricorrenti, fanno due considerazioni. La prima: per la legge italiana, applicabile senza scappatoie, due donne non possono essere dichiarate madri degli stessi figli. La seconda: questo divieto porta in sé forti sospetti d'incostituzionalità, in quanto si porrebbe in contrasto con i diritti inviolabili dell'uomo, con la pari dignità dei cittadini, con la possibilità di ognuno di agire in giudizio per ottenere soddisfazione dei pro-

pri diritti, e con l'obbligo dell'Italia di riconoscere i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e internazionale. La Consulta, tuttavia, dichiara la questione inammissibile. La prima motivazione con cui giunge a ciò - la più importante - muove da alcune semplici considerazioni. Innanzitutto, con la recente sentenza 221 del 2019, quella secondo cui la stessa magistratura già ha fissato il principio per cui l'«esclusione dalla procreazione medicalmente assistita delle coppie formate da due donne non è [...] fonte di alcuna distonia e neppure di una discriminazione basata sull'orientamento sessuale». In aggiunta, argomenta sempre la Consulta, la stessa Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) con la sentenza Gas e Dubois contro la Francia, pronunciata nel 2012, ha affermato che una «legge nazionale» può riservare l'«inseminazione

artificiale a coppie eterosessuali sterili, attribuendole una finalità terapeutica», esattamente come prevede la legge italiana 40 del 2004 sulla procreazione assistita. Infine - e sono sempre i giudici costituzionali a notarlo - la legge 76/2016 sulle unioni civili pur riconoscendo le coppie dello stesso sesso non prevede che possano costituire un nucleo genitoriale. Con questi argomenti, dunque, la Corte "smonta" i timori d'illegittimità costituzionale avanzati dal tribunale di Pisa, chiudendo la porta nel merito al riconoscimento della genitorialità gay, per forza di cose artificiale. C'è poi una seconda motivazione con la quale la Corte costituzionale dichiara il ricorso inammissibile. In questo caso, però, si tratta di una questione solo tecnica, relativa al procedimento toscano: nota infatti la Consulta che i giudici pisani non hanno dettagliato con precisione quale norma italiana intendevano impugnare, e così facendo hanno giuridicamente impedito alla Corte di entrare nel merito della vicenda. L'argomentazione principale offerta oggi dai giudici costituzionali è in linea con quanto deciso a maggio dalla Cassazione a sezioni unite, e cioè nella sua composizione plenaria che interviene una volta per tutte quando è necessario superare interpretazioni difformi delle stesse norme: la Suprema Corte aveva infatti chiarito che non può

essere riconosciuto genitore in Italia chi non ha legami con il piccolo, anche se tale sua qualifica dovesse figurare su un atto di nascita estero. Un altro provvedimento della Cassazione, tuttavia, aveva precisato che non è possibile considerare estraneo al bimbo il partner di una coppia gay per il solo fatto che quest'ultimo non ha legami biologici con il neonato. Secondo una teoria giuridica inaugurata nel 2014 dal Tribunale dei minorenni di Roma (e ritenuta legittima dalla Cassazione con sentenza 12.962 del 2016), infatti, in tali situazioni l'adulto geneticamente estraneo al minore può chiedere l'adozione «in casi particolari», quella prevista dall'articolo 44 della legge 184/1983, anche in assenza dei presupposti di legge necessari per un'adozione "normale". Obiettivo di questa eccezione è riconoscere, a beneficio del piccolo, il contesto di fatto nel quale egli si trova a vivere. E tale, hanno detto i giudici, può essere anche una coppia dello stesso sesso. Tale forma di adozione, tuttavia, non costituisce tra "adottante speciale" e bimbo un rapporto di parentela, come invece avverrebbe con il riconoscimento dell'atto di nascita estero, oggi negato dalla Consulta. E, in ogni caso, deve essere pronunciato dal tribunale minorile, dopo un'attenta valutazione di ogni specifico caso concreto.

Nessuna discriminazione nel negare che all'anagrafe il figlio di una delle due partner nato da eterologa non possa essere registrato con una seconda mamma



L'ingresso del Palazzo della Consulta a Roma

A CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

«Cantiamo la vita» ritorno in teatro del galà solidale

ANNA SARTEA

Torna in scena il concorso musicale «Cantiamo la vita». Sabato alle 21 al Teatro Sociale di Castiglione delle Stiviere (Mantova), con l'edizione numero 21 rinasce la manifestazione promossa dal Movimento per la vita con Federvita Lombardia e organizzata dal Centro aiuto alla vita di Castiglione nel 40° di fondazione. «È una gioia immensa riportare sul palco questa iniziativa, che si è già svolta a Pavia per 17 anni fino al 2013 - commenta Gianni Mussini, ideatore dell'evento -». Quando nel 1997 Carlo Casini mi propose di raccogliere il testimone da Bergamo accettai per obbedienza. Mi disse che a Pavia stavamo portando avanti tante belle iniziative, e mi invitò a realizzare anche questa». La storia ha poi mostrato le potenzialità dell'evento. La serata, condotta da Carlo Pastori, avrà Iva Zanichchi ospite speciale e porterà sul palco Giusi Versace e Daniele Stefani, oltre ai nove finalisti. «L'obiettivo è far conoscere meglio il Cav, sensibilizzare sulla vita e raccogliere fondi per sostenere le donne che ci chiedono aiuto», spiega Chiara Bianchera, da gennaio presidente del Cav che dal '79 ha aiutato a far nascere 723 bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo aver ospitato il convegno nazionale del Movimento per la vita il presidio regionale guidato da Patrizia Ciaburro rilancia la sua azione, in sintonia con gli enti locali

ELISABETTA PITTINO

Il convegno Mpv-Cav e Case di accoglienza 2019, concluso domenica a Montesilvano (Pescara), lascia nel territorio abruzzese «un grande entusiasmo, una voglia di fare ancora di più»: lo dice Patrizia Ciaburro, presidente di Federvita regionale. Con 10 tra Centri e Movimenti per la vita che coprono le 4 province dell'Aquila, di Chieti-Vasto, Pescara e Teramo, le associazioni abruzzesi sono tra le più attive in Italia. Tra i progetti, da segnalare, i due più recenti che Federvita Abruzzo sta portando avanti con il sostegno delle amministrazioni locali: il progetto anti violenza e il progetto di assistenza alle famiglie fragili. «Non farti calpestare, il fiore sei tu» è il progetto anti violenza introdotto nelle scuole superiori, iniziato a settembre, rivolto sia alle ragazze che ai ragazzi «perché la donna subisce ma è l'uomo che attua la violenza», spiega Ciaburro: «Non si può parlare di violenza solo alle donne, e così anche della maternità». Seminari di approfondimento, dibattiti e confronti cercheranno di rispondere all'esigenza di rafforzare sul territorio la rete di aiuto e supporto alle donne e

MPV E CAV SUL TERRITORIO

Federvita Abruzzo cuore e progetti

alle ragazze vittime di episodi identificando le circostanze che minano la loro incolumità psicofisica. L'altro progetto, già avviato lo scorso anno insieme al Comune, riguarda l'assistenza a famiglie con bambini da 0 a 3 anni che si trovano in situazioni di disagio. Le famiglie sono 12: prima vedono lo psicologo in incontri individuali dai quali emergono le esigenze specifiche, che vengono poi affrontate con i volontari dei Cav. Altri punti di forza dell'Abruzzo sono i giovani coordinati da Greta Gregoratti, responsabile nazionale del settore, che sono sempre presenti nelle occasioni importanti, e il Concorso europeo del Movimento per la vita italiano, molto partecipato: lo scorso anno le iscrizioni degli studenti sono state 1.184 grazie al lavoro della responsabile regionale Maria Pia Mancinelli. Il segreto di questo attivismo, spiega Patrizia Ciaburro, è che «in Abruzzo siamo molto coesi tra noi, anche affettivamente: c'è un grande rapporto di amicizia e collaborazione», e questo ha reso vivo il territorio nonostante non ci sia «una grande cultura del sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Un angelo in vetro e marmo Prato onora i bimbi non nati



Il monumento nel cimitero di Prato

Il dito di un grande angelo di cristallo punta verso il cielo e indica Dio: da lassù è scesa la vita del bimbo nel seno materno scolpito nel marmo e lassù è ritornata, senza vedere la luce. Per ricordare i bambini mai nati il Centro aiuto alla vita di Prato ha voluto installare una scultura nel cimitero cittadino della Misericordia. L'opera, alta tre metri, è stata realizzata dallo scultore toscano Enrico Savelli e inaugurata alla presenza del vescovo Giovanni Nerbini. L'immagine è nata da un dialogo tra Savelli e le volontarie del Cav locale, che dal 1977 assiste e accompagna le donne in gravidanza che si trovano in difficoltà. «A 40 anni dalla 194 abbiamo sentito l'esigenza di creare un luogo per ricordare i bambini non nati» spiega la presidente Patrizia Benvenuti. Interpretando questo desiderio, Savelli ha posto un angelo alto due metri disegnato nel vetro sopra un blocco di marmo dove è stata scolpita l'immagine di un bimbo nel grembo materno. «La vita viene da Dio - spiega Savelli - e il piccolo tende il braccino verso l'alto come per dire che dalla terra è ritornato in cielo. In mano il bimbo stringe un bozzolo, la farfalla che non è riuscita a volare sulla terra spiega le sue ali in cielo e si trova nel cuore dell'angelo». Il messaggio del Cav si pone come segno di speranza. «Quest'opera - precisa Benvenuti - non vuole giudicare nessuno ma riconoscere che ogni vita concepita è un essere umano e ha diritto di essere accolta e amata». A Prato nel 2018 sono stati compiuti 837 aborti, un numero tra i più alti della Toscana e che si è mantenuto costante nel tempo malgrado il crescente consumo delle pillole «dei giorni dopo», potenzialmente abortive. In particolare l'attenzione è sulle donne cinesi: mancano studi sui loro aborti, ma l'incidenza delle straniere sul totale è di circa il 50%. Lo scorso anno il Centro ha seguito 363 donne e i loro bambini attraverso la donazione di alimenti per l'infanzia, vestitini, passeggini e ciò che serve per accudire un neonato. «Ma soprattutto le abbiamo ascoltate - sottolinea la presidente -, e se qualcuna alla fine ha deciso di abortire non l'abbiamo mandata via. A tutte diciamo: ritorna, noi ci saremo sempre». **Giacomo Cocchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perfetti conosciuti: quel dialogo sul treno

MARCO VOLERI

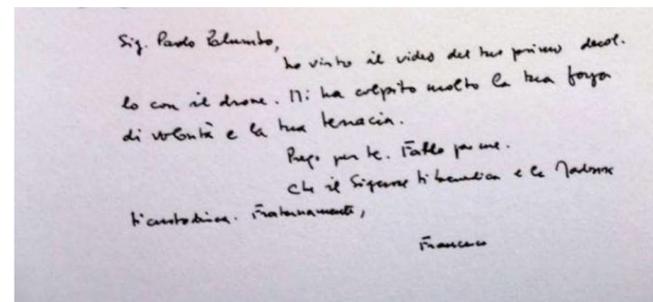
Riconoscere i sintomi di felicità nella vita di tutti i giorni non è facile né immediato: possono nascondersi nella frase di un libro o nel sorriso di una cameriera. Da una posizione di ascolto sincera è più facile trovare un sintomo di felicità. È proprio quando sembra il momento in cui non c'è niente di tutto ciò da assaporare o leggere, arriva con profumata prepotenza. Salgo sul treno ad alta velocità in una domenica di rientri, di studenti universitari che ripassano, di nonni che tornano dai nipoti. Arrivo al mio posto e mi trovo accanto a Farah. Di fronte ci sono Aarif e Giovanna. Aarif ha in mano un cellulare, parla in arabo e fa ascoltare a Giovanna la traduzione in italiano. «Bellissimo il Cairo, ci sono stata in vacanza. Dillo a tua moglie, è davvero una terra magnifica!». Giovanna, sessantacinquenne napoletana, è un fiume in piena. Aarif prova a capire cosa dica la donna ma fatica. Parla perfettamente inglese però, ci guardiamo e inizio a

Sintomi di felicità

tradurre. Inizia una chiacchierata triangolata tra l'arabo, in luna di miele con la moglie, me e Giovanna. Passando dalle sette piaghe d'Egitto alle meraviglie italiane si crea una familiarità immediata e difficilmente descrivibile. Il treno corre veloce verso la capitale, ultima tappa degli sposini prima del loro ritorno a casa. Con l'entusiasmo e la curiosità di chi si vuole conoscere e condividere emozioni scorro dal cellulare di Giovanna foto della sua famiglia e del marito scomparso. Aarif si commuove e mi prega di dirle che è molto dispiaciuto. Farah non parla inglese, ma ci tiene a far sapere a Giovanna che la apprezza. In arabo lo dice al marito, che lo traduce per me in inglese. L'ultimo passaggio è da parte mia in italiano per Giovanna, le si illuminano gli occhi. I due ragazzi arabi sono arrivati a Roma, ci salutiamo con l'affetto che si usa per le persone conosciute. Sono felice. Può sembrare poco, forse. Ma in una nazione dove una novantenne uscita dai campi di concentramento vive sotto scorta mi sembra un grande, enorme sintomo di felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO PALUMBO AVEVA PILOTATO UN DRONE CON GLI OCCHI



Il Papa scrive a Paolo malato di Sla: colpito dalla tua forza

Paolo Palumbo, il giovane chef di Oristano malato di Sla, ha ricevuto un biglietto autografo che il Pontefice gli ha scritto dopo aver visto il video di quando ha pilotato un drone con gli occhi (vedi avvenire.it). «Mi ha colpito la tua forza di volontà e la tua tenacia». E Paolo (che è anche musicista e sarà ospite a Sanremo) su Facebook: «Il messaggio mi fa sentire come se potessi volare più alto di ogni uccello».